

Caratteristica e profilo della toponimia fassana

Guntram A. Plangg

1. Una valle, due nomi: Eveis e Fassa.

Su una vallata economicamente poco redditizia come la Val di Fassa non possiamo aspettarci rilevanti notizie storiche provenienti da documenti d'archivio anteriori al medioevo. Le prime attestazioni rivelano tuttavia un passato antico che precede di gran lunga la documentazione scritta, sia per il carattere di queste notizie sia per le loro implicazioni. Il passo «locus qui dicitur Vundenates in Nevis», contenuto nel ben noto documento del 1142 (Ghetta 1974, p. 337), richiede una lettura attenta ed una interpretazione in chiave storico-linguistica.

Questo *locus* non può essere inteso come un generico “luogo”, oppure come un qualunque appezzamento di terra, cosa che non avrebbe senso nel contesto tracciato dal documento. In tutti i dialetti ladini intorno al Sella i continuatori del lat. LOCUS significano ‘podere, maso; *Anwesen, Bauernhof*’ (cfr. *lüch* in EWD 4, 250). Questo *Lech* o *Mèsc Fontanac* doveva costituire un possesso notevole e sicuramente più grande e molto più esteso di un *predium* o di una *Huobe*, perché questi termini comuni non vengono usati nei documenti relativi. Più tardi questo podere torna a comparire nella documentazione d'archivio, in quanto risulta che nel 1445 sei massari avevano diviso la proprietà, contro la legge del “maso chiuso” tirolese. Il maso in questione era dunque piuttosto una “massaria”, una grande azienda agricola: come avrebbe potuto un singolo maso nutrire sei famiglie, se non fosse stato di ben altre dimensioni rispetto al consueto? Padre Ghetta in questo ci fa intravedere lo scontro fra il diritto bavarese dei signori brissinesi e le consuetudini locali delle comunità regoliere che prevedevano la ripartizione dei beni tra gli eredi (Ghetta 1974, p. 179).

Una lezione analoga ci è fornita dal toponimo *Avisio*: il termine *Nevis*, che compare nel suddetto documento, è visibilmente un calco tedesco che contiene l'antico **avisiu* ‘corso d'acqua’ (Pellegrini G.B. 1990, p. 121), voce di probabile origine gallica (Pellegrini G.B. 1977, p. 83). Il nome del corso d'acqua che percorre la valle intera doveva essere assai importante, e verosimilmente è stato coniato già in epoca preromana. La voce potrebbe essere passata nel latino volgare conservandosi anche come denominazione del paese di *Lavis*, situato alla confluenza del torrente con il fiume Adige¹. Nell'alto medioevo il rom. *Avìs* ha dato origine all'a.a.ted. (*N*)*évis*, termine che compare regolarmente nei documenti in lingua tedesca per indicare l'intera Val di Fassa. I cambiamenti avvenuti in questo passaggio sono facilmente databili: ad esempio, la retrocessione dell'accento sulla prima sillaba non

¹ In modo analogo in Val d'Ega il torrente chiamato *Cardùn* (1100 per rivum Cardun, TUB 1, n. 120; 1189 «fluvium qui dicitur Kardun», TUB 1, n. 445) oggi è passato ad indicare il paese *Kardaun/Cardano* situato alla confluenza del imbocco dello torrente *Ega/Eggenbach* nell'Isarco.

è possibile se non nel primo millennio. Il passaggio della vocale tonica *á* > *è*, inoltre, è il risultato dell'*Umlaut* primario avvenuto verso l'800. Accanto al ted. *Névis*, *Eveis*, *Evas*, si produce la forma romanza-ladina che localmente suona *l'Avèisc*, quindi per aferesi *la Vèisc*, rimasta ad indicare il torrente, mentre per la vallata si affermava per lo più il termine *Fassia*, *Fascia*, *Faxia* e *Fassa* (Plangg 1998, p. 241).

Alla luce dei documenti d'archivio il nome di *Fassa* è posteriore a *Evis*: le annotazioni amministrative ricavabili dagli Urbari di Bressanone e Novacella confermano un uso predominante di forme derivanti da *Avís*, in veste tedesca, fino a tutto il XIII secolo:

- 1142 (Bressanone) «locum Uundenates in *Neuis*» (Wagner 1954, n. 23)
- 1177 (Roma, bolla pontif.) «in *Nevus*» (Santifaller 1923, p. 247)
- 1227 (Bressanone) «Gotschalcus de *Evis*» (Santifaller 1923, p. 247)
- 1230 (Novacella) «decimas de tribus curtibus in *Euis*» (Schrott 1967, n. 178 e 197)
- 1260 (Bressanone) «auf Phurdaun [= Pordoi] da man in den *Eueis* abgeht» (Richter Santifaller 1937, p. 161)
- 1272 (Castelrotto) «duas curias in *Evis*» (Santifaller 1929, p. 169)
- 1298 (Nova Levante) «D. Nassembeno plebano de *Ewisso*»; come pure: *de Efes*, *de Eveis*, *efeis*, *de ewissio*, *de efissio*, *evisio* (Ghetta 1974, n. 28a).

Le prime attestazioni di *Fassa* si trovano invece in documenti provenienti dagli ambienti ecclesiastici trentini (Plangg 1997, p. 321):

- 1218 (Trento, Codex Vangianus minor) «de Flemmo et de *Fassa*» (TUB 2, n. 671)
- 1235 (Bressanone) «Gotschalcus de *Fassia* archidyaconus Brixinensis obiit» (Santifaller 1923, p. 187)
- 1235 (Novacella) «testes sunt ... Otto plebanus *Fascie*» (Ghetta 1974, n. 7)
- 1253 (Bressanone) «Villicus de *Fassia*» (Ghetta 1974, n. 13)
- 1264 (Cavalese) «Zulianus, Macilus ambassatores *Fassie*» (Ghetta 1974, n. 16)
- 1288 (Salisburgo) «ecclesia ... sancte Juliane in *Fascia*» (Ghetta 1974, n. 23)
- 1288 (Urbario di Mainardo II) «ein huob Fuscus ze *Faxia*» (Zingerle 1890, p. 114)
- 1291 (Cembra) «Gozalcus de Vigo de *Fassa*» (Ghetta 1974, n. 24).

Nella pronuncia trentina -ss- equivale a [š] (si veda 1264 *ambassatores*!), mentre nella grafia tedesca della cancelleria brissinese la geminata -ss- altomedievale veniva letta come -ss- (-β-). Perciò si usa -ssi- oppure in modo latineggiante -sci- per rendere la palatale [š]. Influssi veneti permettono anche di scrivere -xi- perché *x* corrisponde a *cs* nel ladino medievale; quest'ultima grafia *Faxia* prevale di seguito a Trento finché l'umanesimo restituirà *Fascia*.

Nei centri amministrativi tirolesi la forma *Fassa*, resa secondo l'arcaica grafia locale trentina, ha man mano sostituito *Eveis*, pronunciata però dai signori tedeschi con -s- dentale sorda (*faßa*), contro la realizzazione palatale *faša* usata in loco, sostenuta anche dall'aggettivo *fascian*. La pronuncia *Fassa* come *spelling pronunciation* è passata oggi anche nell'italiano comune, che in regione sembra prediligere forme dotte per "staccarsi" dal dialetto ².

Non ancora chiarito in modo soddisfacente sembra essere il significato del toponimo *Fassa*. L'etimo non può essere che il lat. FASCIA 'benda, nastro, striscia', non raro in toponomastica, che muove dalla nozione di 'striscia' per giungere ad indicare 'appezzamento di terreno di forma allungata, terrazzamento' ³. Allora la denominazione, implicando 'campi in forma di striscia', suppone una visione dall'alto, dalla *Mont* e dai valichi circostanti, sottolineando l'importanza delle vie di transito che attraversano la valle bassa. Vigo manteneva buoni contatti con Falcade in Valle del Biois, con Fiè/Völs sulla via di Carezza verso Bressanone, e con Primiero, come dimostrano i patti d'amicizia stipulati tra le rispettive Comunità (Ghetta 1974, n. 28a, 30 e segg.).

Più significativo potrebbe essere il fatto che il toponimo *Fascia* presuppone degli appezzamenti che si sviluppano in lunghezza, come dimostrano forme del tipo *Ciarlonch*, *Ciamp lonch*, presenti anche in molti paesi ladini (cfr. *Ciaulonch*, Passo Campolongo). Tali forme si spiegano in riferimento o ai terrazzamenti che seguono l'Avisio, o alle *Sort* e *Part*, terreni comunemente messi a coltura e assegnati ai vicini, secondo gli usi dell'organizzazione regoliera. Così l'assetto della proprietà terriera sembra stare all'origine del nome della valle, un assetto rimasto fondamentalmente estraneo all'organizzazione basata sulla Signoria feudale: in molte zone della regione infatti il sistema del maso chiuso, introdotto dai coloni baiuvari, non sempre ha avuto la meglio sulla proprietà regoliera, come risulta dalla situazione agraria medievale in Val Venosta, molto simile a quella Fassana, nonché da quella in Engadina e nel Montafon fino ai nostri giorni.

2. Gli idronimi

Come dimostra in maniera convincente l'etimologia di Avisio, oggi comunemente accettata, è tra gli idronimi che di solito si conservano le denominazioni più antiche, in quanto i corsi d'acqua costituivano già in epoca preistorica dei punti di riferimento sicuri, sia in quanto vie di penetrazione all'interno di un territorio, sia come linee di demarcazione confinaria. Tra i nomi degli affluenti dell'Avisio che risalgono al periodo prelatino va segnalato *Durón*, toponimo citato in un documento redatto nel 1245 a Tires: «unum bonum in Eweis in loco ubi dicitur Compadel [= Campitello] subtus ecclesia s. Iacobi apostoli (...) coheret (...) ab alio

² La tendenza si può notare anche in altri nomi locali, come ad esempio in *Roveredo*, forma comune fino al 1918, poi diventato *Rovereto* (in bad. *Rorëi*).

³ Cfr. ad esempio Gasca Queirazza et al. 1990 ove si cita una frazione *Fascia* di un comune in Val Trebbia (Prov. di Genova).

latere riva una vocante *Diron*» (Ghetta 1974, n. 11) ⁴. Una radice celtica *dur-* ‘acqua’ compare non di rado in nomi di fiumi come *Dora* (Piemonte), fr. *Dour*, *Durance*, port. *Douro* ecc., nonché nel vicino gardenese *Derjon* (Tarneller 1921, n. 1713: *Dirsching*, 999 *Dursun*, 1264 *Turson*, qui con *T-* dovuto alla seconda *Lautverschiebung* dell’ottavo secolo), nome del torrente che attraversa la Val Gardena. Il tema ricompare anche in †*Flemadur*, citato nel noto documento confinario del 1100 ca. (TUB 1, n. 120; Ghetta 1974, n. 1), comunemente identificato con il rivo che scorre nella Val d’Ega/Eggental scendendo dalle pendici del Latemar e interpretabile come ‘l’acqua di Fiemme’.

L’idronimo *Dona*, altro affluente di destra dell’Avisio, è meno chiaro, ma con grande probabilità è anch’esso prelatino, *alteuropäisch* secondo la terminologia di H. Krahe. Un terzo corso d’acqua, sempre sul versante in destra orografica, è il prelatino *Udái*, voce che fa pensare alla radice indoeuropea **uder-* ‘acqua, hydor’ che torna in *Uderns* (Zillertal) e in *Nüziders*, 821 *Nezúdre* (Bludenz) ⁵. Non sarà casuale che tutti questi torrenti con i loro solchi di transito collegano la Val di Fassa con l’altopiano di Siusi e con il bacino dell’Isarco, dove si trovano anche Sabiona e Bressanone. L’espansione del potere feudale esercitato dalle antiche sedi vescovili avrà seguito le direttrici segnate dalle note vie di accesso ai territori circostanti, attestate dal sorgere delle massarie: la “Massaria di Corte” a Vigo non rimase il solo possesso vescovile, anche se fu probabilmente il più antico. Non è da trascurare che i termini *Duron* e *Dona* designano allo stesso tempo torrente, valle e passo (Mastrelli 1965).

Non serve in questa sede soffermarsi ulteriormente sui nomi dei numerosi corsi d’acqua che prendono il nome dalla zona adiacente, normalmente tramite il consueto appellativo *Ruf*, a Soraga e Moena *Rif*, da lat. RIVUS. Osserveremo però l’oscillazione tra *i* ed *u*, che abbiamo incontrato già in *Duron/Diron*, la quale ci ricorda che anticamente la Val di Fassa era partecipe della zona ladina anche in ordine al fenomeno delle vocali turbate. Già Luigi Heilmann aveva notato che il fass. *pech*, *pere* ecc. (< PAUCU, PAUPER) presupponeva un precedente *ö* conservato in parte a Moena (cfr. gard. *puech*, *puere*, bad. *püch*, *püre*). Gli idronimi qui citati danno un’ulteriore prova anche per *ü*, solitamente restituito in *u*.

Ancora più numerose, rispetto a *Ruf/Rif*, risultano essere nel corpus fassano le denominazioni del tipo *Toal*, che indicano i ripidi solchi profondamente scavati nel fianco della montagna, solitamente privi d’acqua e utilizzati per l’avvallamento del legname, talvolta anche del fieno. La distribuzione dei due tipi non è tuttavia omogenea: in genere *Toal* compare con una frequenza doppia rispetto a *Ruf*, con la eccezione di Vigo:

Pozza:	19 <i>Ruf</i>	vs.	61 <i>Toal</i>
Pera:	14 <i>Ruf</i>	vs.	23 <i>Toal</i>
Vigo:	29 <i>Ruf</i>	vs.	16 <i>Toal</i>

⁴ Viene comunemente accostato a *Durone*, confine tra le due Giudicarie, che sembra invece provenire da ORUM ‘bordo, orlo’; cfr. 1185 «in Bundo et in tota plebe de Tillvn et ... ad Urvn intus» (TUB 1, n. 427).

⁵ Mastrelli-Anzilotti, Top. trentina 2003, p. 205 avvicina *Lodrone* al nome del lago d’*Idro*, e non a torto: *Lodrone* pronunciato *lodrú*, attestato in forma locale 1185 a Bolzano «excepto tamen Galapino de Ludrvn» (TUB 1, 223).

Ne potremmo dedurre che il territorio di Vigo dispone di una conformazione geografica più favorevole rispetto alle comunità sunnominated, caratterizzate da versanti più impervi ed esposti. Attraverso un adeguato confronto tipologico e statistico tra diverse categorie toponomastiche è possibile giungere a osservazioni in grado di comprendere e spiegare meglio certe significative variazioni nei territori delle singole comunità, in modo da consentire interessanti sviluppi di ricerca: i nomi di luogo concretizzano un'esperienza plurisecolare tramandata da generazioni, fissata linguisticamente in forme locali difficilmente traducibile in lingua descrittiva.

3. *Le denominazioni dell'alta montagna: appellativi e toponimi*

Come si può facilmente constatare, molti tra gli oltre 9000 toponimi della Val di Fassa (varianti incluse) si ripetono con regolarità nei singoli comuni, parecchi senza alcuna variazione, altri con leggeri adattamenti fonetici secondo la forma parlata in loco (*Aga* ~ *Èga*, *Pont* ~ *Pènt*, ecc.) che talvolta riguardano singole parti del toponimo (*Pont velge* ~ *veie*, ecc.). In taluni casi compaiono modificazioni più significative e semanticamente rilevanti, particolarmente nel caso di nomi composti e derivati (*Bosch de la Fraina*, ~ *da la Frainela*, ~ *de Frainata*, ecc.). La ragione di queste somiglianze formali deve essere ricercata da un lato nella sostanziale unità culturale e linguistica dell'area, che determina uno stesso modo di esprimersi e di denominare l'ambiente alpino della vita quotidiana, dall'altro nell'uniformità geomorfologica più o meno marcata del territorio dolomitico, cioè dell'oggetto della designazione verbale.

Come attestano in primo luogo i nomi delle vie di comunicazione, dei valichi e degli alpeggi, l'uomo ha conquistato l'ambiente alpino procedendo gradualmente secondo fasi che nel presente è spesso difficile ricostruire con certezza. Innanzitutto vanno citate le numerose denominazioni di particolarità geomorfologiche dell'alta montagna che erano ignote alle popolazioni della pianura, termini che si sono formati attraverso secoli di frequentazione da parte di genti alpine, in un contesto di utilizzo pastorale delle alte quote: *pala* 'pendio', *roa* 'frana', *troi* 'sentiero', *toal* 'ripido avvallamento', *crepa* 'roccia', *laussa* 'lastra', *alba* 'parete rocciosa' e altri, sono voci prelatine che hanno superato il cambiamento della lingua intervenuto con la romanizzazione, e che si sono conservate anche in zone adiacenti dell'Alto Adige, come la Val d'Ega, interessate successivamente dalla germanizzazione.

Tutti questi termini, prelatini o no, dovevano in ogni caso essere vitali come appellativi nel linguaggio romano dei primordi. Per questo motivo, essi non possono fornire prove per una datazione della scoperta o dello sfruttamento dei pascoli o del territorio così denominati, e men che meno per una datazione dei primi insediamenti. I nomi dei centri abitati, delle parrocchie e particolarmente dei maggiori corsi d'acqua si prestano meglio ad una argomentazione cronologica e promettono sicuramente dei risultati più convincenti.

Inoltre, molte parole prelatine di questo settore si sono assimilate foneticamente alla nuova lingua dominante, secondo le modalità tipiche dei fenomeni di prestito, entrando spesso in collisione con forme proprie della nuova lingua, tanto che oggi non sempre è possibile discernere con certezza tra parole di origine prelatina e voci latine ereditarie.

La voce *pala*, ‘ripido pendio atto al pascolo’, potrebbe anche essere derivato dal lat. PALA ‘badile’: più probabilmente si tratta di una sovrapposizione, che tuttavia contribuisce a spiegare la notevolissima produttività di questa voce in area ladina, come dimostrano le numerose attestazioni fassane (15 *Pèla* o *Pèles* a Campitello; 20 *Pala* e 4 *Pale* a Pozza, oltre ai derivati *Palacia*, *Palaciola*, *Palon* ecc.). Gli argomenti che fanno propendere per il prestito dal sostrato prelatino risiedono innanzitutto nell’analogia con un insieme di concetti specifici appartenenti alla stessa famiglia, quali il prelat. **blese* con semantica simile che si prolunga verso ovest, ed inoltre l’areale coperto da *pala* che concide grosso modo con l’areale ricoperto da altre vestigia di sicura origine prelatina come **ganda* ‘Geröllhalde’ (cfr. AAA 60, 28 segg.; EWD 2, 41).

Il già citato *toal* ‘ripido avvallamento’, vitale ancora oggi come appellativo, può rappresentare un termine prelatino diventato regionale in epoca romana; basterebbe però anche il lat. TUBUS ‘tubo’ a motivare questa parola, in analogia con il veneto *canale* < CANNA, con semantica non dissimile.

La voce *roa*, dall’indoeuropeo **rova*, è imparentato con il lat. RUINA e ricopre l’area ladina intera dall’*Oberalp* fino alla Carnia, ma s’intreccia anche con **róvina*, **bova*, nonché con l’alem. *Rüfi* e bavar. *Mure*, tutti usati per ‘scoscendimento, frana’. Sedimenti di diversa origine, come argille e marne, da un lato costituiscono terreni favorevoli alla pastorizia e a quel poco di agricoltura che consente l’altitudine, ma dall’altro lato sono particolarmente soggetti all’azione erosiva delle acque: frane e smottamenti hanno contribuito a plasmare il fondovalle dando origine a formazioni indicate nella toponomastica talora con termini specifici, come il prelat. *Barbide* ‘fanghiglia’ (Soraga), talora con denominazioni di larga diffusione, come *palù/paluf* ‘palude’, *meta* ‘frana’, *roisc* ‘scoscendimento’. Una radice **brag-* ‘aquitrino’ sembra a mio avviso conservarsi nel nome dei *Bregostans* e *Bregostanes*, personaggi mitici affini al *Salvan* < SILVANUS e alla *Gana* < AQUANA.

Le denominazioni delle vie di comunicazione presentano anch’esse un’ampia stratificazione che comprende il noto prelat. *troi* ‘sentiero’, cui corrisponde con il medesimo significato il lad. *vial*, dal lat. VIA + -ALIS, particolarmente vitale nel resto della valle (a Pozza 42, 13 a Canazei), ma praticamente assente a Soraga e Moena. Fra i vari *Troes* attestati a Moena, in tutto 48, troviamo un *Troi aut de le Ròe* correlato con un *Troi bas* ~ , un *Troi burt* ‘brutto’, cioè pericoloso, due *Troi da le ciaure* ‘sentiero delle capre’ e molti altri caratterizzati con i toponimi circostanti o di arrivo. L’uno o l’altro saranno di data più antica, ma ciò non è dimostrabile senza attestazioni specifiche, vista la continuità del termine in ambiente romanzo fino ai nostri giorni.

Meno frequente sembra l’appellativo *via*, usato per lo più per tratti stradali di maggiori dimensioni realizzati in prossimità dell’abitato o in direzione degli alpeggi:

Via erta (Pozza), *Via veia* (Canazei), *Via növa* (Moena), mentre più rappresentata nei comuni più grandi è la voce *strada/strèda*, usato in particolare per designare i percorsi carrabili tracciati nelle aree boschive: se ne contano 39 a Pozza, contro 9 *Strèda* a Canazei ⁶. In aree boschive e montane è presente anche la voce *traversaa*, che si presenta anche con forme parallele *Traversèa* (Moena), *Traversèra* (Forno) *Traversaea* (Soraga), ad indicare sentieri o strade forestali di attraversamento o di collegamento tra località contigue.

Le diverse formazioni rocciose, che in passato ricoprivano una funzione importante come punti di riferimento per la conoscenza e il controllo del territorio, hanno avuto denominazioni variegata e differenziate, come testimoniano voci del tipo *crep/crepa* ‘rupe, roccia’, *croda* ‘roccia’, *lasta* ‘lastra rocciosa’ e *alba* ‘parete rocciosa’: quest’ultime, pur di origine prelatina, hanno verosimilmente trovato appoggio nel lessico latino in parole come *LASTRA* ‘lastra’ e *ALBUS* ‘bianco’, che hanno rimotivato precedenti forme prelatine con le quali si sono incrociate. Alcuni tra i citati termini prelatini hanno conservato una loro vitalità come appellativi nell’uso quotidiano, altri – come anche il prelatino *Laussa* ‘lastrone’, relitto presente nella toponomastica fassana per un gruppo roccioso nel Catinaccio (*Crepes de Laussa*) – hanno resistito alla erosione del tempo solo come toponimi. Valore di appellativo sembra aver conservato assai a lungo il termine *alba* ‘roccia, parete’, come sembra dimostrare la sua alta frequenza nella toponomastica fassana, dove compare non solo nel nome del villaggio presso Canazei, *Dèlba*, ma anche con numerose attestazioni, con forme derivate e composte (*Èlba*, *Elbetina*, *Albolina*, *Le Albe*, *Sas de Arbacia*, *Soralbe*, e molte altre).

Forme come *Arselé* (Vigo, Pozza) derivano chiaramente da **ARGILETUM* ⁷, e sono accostabili al toponimo *La Rezila* (Moena) < *ARGILLA*.

4. Le denominazioni dei gruppi montuosi e degli alpeggi

I grandi massicci rocciosi quali *Ciadenac’* (Catinaccio), *Sas lènc* (Sassolungo) o *Marmolèda* (Marmolada, dal lat. *MARMOR* ‘marmo’), non portano nomi molto antichi, forse anche perché le zone in questione non rivestivano un interesse economico rilevante. In alcuni casi i nomi delle cime e delle elevazioni montuose sono “saliti” da basso partendo da località sottostanti più importanti dal punto di vista produttivo, come ad esempio alpeggi e praterie, talvolta anche tramite un componente del tipo *Crep*, *Sas*, *Aut* o *Ponta* de ~, con l’andar del tempo tralasciato, come attestano ancor oggi toponimi del tipo *Sas (de) Pordoi*, *Aut da Muncion*, *Crepes del Sela*. È questo certamente anche il caso di *Ciadenac’*, accrescitivo dal lat. *CATINUS* che verosimilmente indicava il grande anfiteatro situato ai piedi delle pareti rocciose, in modo non dissimile dai frequenti *Ciadinon*, *Ciadin bel*, *Ciadin burt*, presenti nella toponomastica fassana. Lo stesso meccanismo sembra soggiacere a denominazioni

⁶ Oggi il termine è utilizzato anche come appellativo per la denominazione ladina delle vie interne all’abitato.

⁷ Cfr. il parallelo bad. *Arjelé* (Richter-Santifaller 1937, p. 209)

del tipo *Vaél*, *Vaiolon* e *Vaiolét*, oggi indicanti le notissime cime sempre nel gruppo del Catinaccio, tutte ascrivibili al tipo *vai*, ‘stretto passaggio fra pareti rocciose’, dall’agg. VALLEUS (Mastrelli 1965, p. 285; Battisti 1960, p. 336), la cui estensione odierna nella nostra zona ricomprende ancora i valichi, le vallecole e le zone pascolive sottostanti (*Pas dal Vaiolon*, *Val de Vaiolét*, e simili)⁸. Che in origine il toponimo fosse riferito agli alpeggi, tradizionalmente importanti per le attività pastorali, risulta anche chiaramente dalla documentazione d’archivio: 1442 «auf den Alben Vagiol», ossia ‘sull’alpe di Vaél’ (Ghetta 1974, p. 388).

Anche gli oronimi *Sela* (Gruppo del Sella) e *Pordoi* sembrano innanzitutto riferiti agli alpeggi sottostanti i noti gruppi dolomitici: se l’origine del primo non è ancora chiarita del tutto in modo soddisfacente, anche per la concorrenza con la più antica denominazione *Mont de Chiavaces* (forse aumentativo da CAVUS), *Pordoi* deriva palesemente da PRATUM + -ORIUM.

Bufaure, altra zona pascoliva nel gruppo della Marmolada, («auf Bufaure», Ghetta 1974, p. 388), deriverebbe il suo nome da AURA ‘vento’, mentre *Fedaa*, che designa sia l’alpeggio ai piedi del ghiacciaio, sia il relativo valico (Passo Fedai), sta chiaramente per FOETARIA, ‘stallo o pascolo per pecore’ (Pellegrini G.B. 1977, p. 76; cfr. anche il fass. *feida* ‘pecora’), e ritorna sia nel contiguo *Val de Fedaa*, sia a Moena nella forma corrispondente *Val fedea*, a testimoniare ancora una volta dell’importanza dell’allevamento ovino alle origini della comunità.

Meno trasparente appare il nome del *Latemàr*, attestato già nel noto documento confinario del 1100 ca. in due forme contrastanti ma probabilmente correlate «Limidar» e «Laitemar» (TUB 1, n. 120; Ghetta 1974, n. 1) che sembra rifarsi al concetto di LIMES, ‘confine, limitare’, funzione precipua del gruppo montuoso chiaramente riflessa dal documento stesso⁹.

Il toponimo *Monciogn*, nome indigeno per il celebre Gruppo dei Monzoni, sembra essere una forma accrescitiva e contratta di un MONTE + -ACEU + -ONE, voce che tuttavia ritorna con altra collocazione ad indicare il villaggio situato a monte dell’abitato di Pera di Fassa, *Moncion*, con le varianti *Muncion* e *Mucion*, alle pendici del gruppo montuoso di *Larséch*, che è fatto derivare da LARICETU, collettivo di LARIX, prestito alpino già in latino (Mastrelli 1965, p. 166); questa etimologia è però contraddetta dall’attestazione riportata da Baroldi: «Il nome di *Lago secco*, o lacsec, come dicono i Fassani, deriva a tutto questo gruppo da un piccolo lago, asciutto quasi tutto l’anno, che trovasi fra questi dirupi» (Baroldi 1883, p. 253).

Di formazione più recente sono probabilmente le denominazioni come *Sas da le undesc* e *Sas da le doudesc*, che fungono da orologio solare per l’area di Pozza e Vigo (ma presenti analogamente sulla Marmolada), e *Sas da mesodì* a Moena. In questa luce mi domando se il *Sas da la luna*, nello stesso gruppo montuoso in territorio di Soraga, non fosse anticamente un **Sas da la una*.

⁸ Cfr anche Ricci 1904, p. 491; Olivieri 1961, p. 300; Mastrelli Anzilotti 1981, n. 7151: *vaión* ‘varco, valico; apertura’; Rossi 1992, p. 1203 *vaión* ‘valle, tovo, frana’, e il tristemente famoso *Vaiont*.

⁹ Cfr. *Limadario* (Locarno; Gualzata 1924, p. 54), nel Montafon *Llamar*; bad. *lim* ‘soglia’.

La Val di Fassa fu per secoli parte delle zone di confine della Contea tirolese, i cosiddetti *Welschen Konfinen*. Almeno tre diocesi diverse s'incontravano sulla frontiera Sud. Più di una volta i Fassani fecero presenti gli "aggravi" connessi con la guardia della frontiera per ottenere oneri meno pesanti. Un gesto di buona volontà da parte della signoria vescovile poteva essere il cedimento di pasture e alpeggi di possesso brissinese e nomi come *Camerloi* (Campitello, Mazzin) riconducibile al ted. *Kammerland* 'terra fiscale' – concetto che si ritrova in veste ladina nella FISCALINA VALLIS, Val Fiscalina o *Fischléintal* a Sesto/Sexten, analogamente situata in zona di confine – possono spiegare le tracce di qualche nome tedesco bavarese sul confine.

Uno di questi sarà *Aloch*, in uso tutt'oggi a Pozza (*Aloch*, *Pré de Aloch*, *Bosch de Aloch*), nonché antico nome degli alpeggi al passo di S. Pellegrino, ampiamente attestato a partire dal più volte citato documento confinario del 1100 ca. «supra montem Lucca dictum et inde ad montem Luccetta vocatum» (TUB 1, n. 120) accanto al diminutivo *Alochet* tuttora in uso, che potrebbero derivare dal ted. *Lücke*, a.a.t. *lucka* 'varco', in fass. odierno *locia*.

Il nome degli alpeggi circostanti il valico di Lusia, non molto distante dal precedente, sembra più complesso, ma riflette a parer mio il ted. *Los*, in bavarese *Lûs* 'sorte, parte di terreno' (cfr. Schatz 1993, p. 400). La forma locale *Lújia* rende l'antico *Luśa* nel documento succitato, «ad summitem alpium que dividunt Brixinensem et Tarvisianum et Ueltrensem episcopatum, que Lusa nominate sunt». Costituendo punto di riferimento confinario, il luogo aveva visibilmente una notevole importanza anche al di fuori della valle e la sua denominazione veniva veicolata attraverso la sua forma locale. Essa tuttavia scaturisce dal concetto del "ben comun" distribuito in sorte, una modalità che abbiamo già incontrato in valle (cfr. Plangg 1995a, p. 134).

5. I nomi degli insediamenti

Se i grandi idronimi si prestano più facilmente ad una stratigrafia che vada dell'età preromana fino ai nostri giorni, i nomi degli abitati che si vanno sviluppando intorno a Vigo (dal lat. VICUS, 'villaggio'), anche questi stratificati secondo lo sviluppo della lingua ormai romanizzata, si possono raggruppare in nomi riferentisi alla configurazione del terreno e all'acqua, alla comunità, al culto. L'argomentazione si concentra innanzitutto sui nomi più remoti per arrivare agli insediamenti stagionali di transumanza, quindi alle sedi stabili sempre più accentrate di comunità umane che mettono a coltura il territorio circostante, fino a raggiungere e dissodare col tempo anche i terreni meno adatti all'uso produttivo, umidi e impervi.

I paesi e nuclei abitati (*viles*, *vejinanzes*), sorti nei luoghi più favorevoli e di solito concentrati intorno al nucleo primario, più tardi anche vicino alla chiesa o cappella, sembrano oggi susseguirsi nella grande maggioranza lungo l'asse dell'Avisio. In genere però essi sorgono sul conoide di deiezione di un affluente o, più raramente, su terrazzamenti del pendio (p.e. *Moncion*, da MONS 'monte, malga').

Il villaggio più concentrato e urbano è – almeno nel presente – *Moena*, situato sul fondovalle che doveva essere assai umido qualche secolo fa. Il nome *MOLLIANA (PRATA o sim.) riflette i problemi dei primi coltivatori della zona, e il fass. *mol* < MOLLIS ‘umido’ conserva l’idea che si ritrova anche in forme derivate come *molastrin* ‘terreno paludoso’ e *molèna* ‘fanghiglia, terreno fangoso’ (Mazzel 1995). Il toponimo ritorna nello stesso comune con *Moene*, zona un tempo paludosa oggi urbanizzata, nonché in Fiemme (*Val Moena*).

Anche il nome della frazione *Barbide* (Soraga) rende lo stesso concetto di ‘acquittrino’ in base ad una parola di origine prelatina, probabilmente celtica, che però doveva sopravvivere in latino volgare, come attesta fr. *bourbe* ‘fango’. In origine *Soraga* indicava soltanto l’abitato posto *al di là* del fiume, SUPER AQUAM, secondo un concetto che ritorna spesso nell’area ladina: *Soraghe* (Pera, Vigo), *Sorèghes* (Canazei, Campitello)¹⁰.

Testimonianza di acque stagnanti nel fondovalle deve essere anche il nome di *Pozza*, da PUTEUS/A ‘stagno’, che sarà in relazione con la zona lacustre a monte provocata dal grande smottamento del *Ruf de lejia* che in epoca preistorica ha ostruito l’Avisio all’altezza di San Giovanni creando una vasta zona lacustre nella piana sovrastante (Ghetta 1974, p. 26 e segg.). La voce è del resto ben rappresentata nella microtoponomastica con varie forme parallele o derivate (*Poz*, *Pozil*, *Pozates* (diminutivo formato col suffisso -at), *Pozolina*, ecc.), che stanno ad indicare località importanti in ambito pastorale come abbeveratoi. La stessa valenza avevano i meno frequenti *brenz* e *festil*, entrambi anche appellativi correnti per ‘abbeveratoio’, nonché *fontana*, che in fassano vale per ‘sorgente’: anche il nome dell’abitato di *Fontanac*, accrescitivo da FONTANA, va inteso in questo senso.

Anche *Canazei*, oggi centro principale dell’alta valle, prende il suo nome indirettamente dall’acqua, sulla base di < *CANNACETUM ‘insieme di canne palustri’, formazione seriore a CANNETUM con una tinta accrescitivo-peggiorativa data dal suffisso -ACEU presente anche in *Fontanac*. *Cianacé* torna a Moena e in altri luoghi della Ladinia, probabilmente per l’interesse che rivestiva questa pianta palustre per la preparazione del letto agli animali nella stalla (*sterder* ‘stendere’, *sterdum* ‘strame usato per *sterder*’), forse anche a causa della scarsità di paglia solitamente usata allo scopo. Anche il collettivo *Dascé*, da *dascia* < **daxia* ‘ramo di conifere’, denominazione di un agglomerato oggi ricompreso nell’abitato di Pozza, potrebbe riflettere un interesse rivolto a materiale vegetale destinato a usi analoghi.

Altri fitonimi compaiono nel corpus toponomastico fassano, soprattutto in forma di collettivi, sia per indicare insediamenti abitativi più o meno antichi, come *Pecé* (Moena) < *PICE(E)TUM ‘abetiaia’, *Larcioné* (Vigo) < *LARICIONETUM (cfr. Mastrelli 1965, p. 166) ‘bosco di larici’, sia località esterne all’abitato, come nel caso di *Bedoé* (Moena) da BETULLUS ‘betulla’, *Oné* (Moena) da ALNUS ‘ontano’, *Piné*

¹⁰ Le interpretazioni della figura fiabesca *Soreghina* rinviano tradizionalmente a *soreie*, dunque la “figlia del sole”. Credo piuttosto che il nome *Soreghina* vada a sua volta ricondotto a SUPER AQUAM, che si presterebbe meglio ad un collegamento con AQUANA, da cui *Gana*, *Agana*, *Vivana*, denominazioni con cui si indicano nella tradizione ladina le figure femminili del tipo *Salige Frauen* (Alinei 1985, pp. 49-53).

(Vigo, Soraga) da PINUS ‘pino’, *Zirmei* (Canazei, Mazzin) collettivo da *zirm* ‘pino cembro’ < prelat. *GIMBERU.

Particolarità dell’ambiente agropastorale appaiono esplicitamente nei nomi di altri insediamenti: *Meida* (comune di Pozza), così come *Someda* e *Medil* (comune di Moena), sono chiaramente derivati dal fass. *meida* < META ‘catasta (di fieno)’. *Cernadoi*, assai diffuso in area ladina e ben presente anche in Fassa, deriva da CERNITORIUM, collegato a CERNERE ‘scegliere’, e designava il luogo talvolta recintato, sito alle porte del villaggio, dove i singoli proprietari riprendevano le proprie pecore e capre, quando il pastore della comunità riportava il gregge dal pascolo.

Ciampedel (Campitello), in antico il centro principale dell’alta valle, ottimamente posizionato in un’ampia conca in prossimità della confluenza del *Ruf de Duron* con l’Avisio, prende il nome da un derivato di CAMPUS, usato, come annota Pellegrini, «nel senso di ‘spazio ove si raccolgono gli animali di un pascolo di monte’; campus ha in genere il senso di ‘pezzo di terra’ e di ‘spianata prativa’» (Pellegrini G.B. 1977, p. 85)¹¹. Lo stesso etimo ritorna anche nel nome del vicino villaggio di *Ciampestrin*, diminutivo di CAMPESTRIS, e in numerosi derivati e composti per lo più situati lontano dai centri abitati, sia in fondovalle sia a quote molto elevate: *Ciampac*’ (< CAMPUS + -ACEU; Canazei), grande conca a prato-pascolo (2200 m.), *Ciampai* (+ -ETU; Campitello), ripidi pendii a prato-pascolo (2200 m.), *Ciampediè* (+ -ITTU + -ELLU; Pozza-Vigo), vasta area a prato e pascolo (2000 m.), *Ciantrujan* “trevisano” (Canazei), grande pianoro a pascolo e rado bosco (1650 m.), *Ciamol* (MOLLIS; Mazzin), vasta area a prato-pascolo (2050-2100 m), *Ciampian* (PLANU; Mazzin), prato-pascolo (1400 m.), *Ciamp de ors* (Moena), ampia area a prato-pascolo (1950 m.).

L’etimologia di *Mazin* appare più incerta: Mastrelli discute le soluzioni finora avanzate partendo dalla base di *Mazung* (a. 1370) (Mastrelli 1965, p. 183); l’ipotesi che convince maggiormente propone la derivazione da *LAMA ‘acquitrino’ + -ACEU + -ONE che doveva dare **la Matschún*, rifatto per analogia in **Matschín* oppure *Ma(z)zin* (similmente all’oscillazione *Ruf* – *Rif*). La grafia *tsch* o *z* dipende dai diversi usi cancellereschi.

Particolarmente interessanti sono anche i nomi degli insediamenti abitativi minori, sparsi lungo l’asse della valle. *Tamion* riflette probabilmente un vecchio *tambre* ‘ovili’, offrendo un’ulteriore prova per l’importanza dell’allevamento ovino, per lunghi secoli alla base dell’economia fassana.

So(i)al rappresenta un altro caso di difficile interpretazione: S. Pellegrini lo tratta sotto la voce *Soia* (Pellegrini S. 1977, n. 1121), ma la derivazione dalla radice *sòglia* ‘bacino, abbeveratoio’ + -ALE appare piuttosto nebulosa. *Soal* può essere raffrontato anche a *Soglio* (Bregaglia) e a Val di *Sole* (RN 2, p. 846), in relazione con preind. *SALA ‘corso d’acqua, terreno paludoso’ (Mastrelli Anzilotti 2003, p. 380), origine

¹¹ CAMPUS < ted. *Gampen* si usava di regola per lo spiazzo davanti alle stalle e malghe negli alpeggi (*Mont*), nei Grigioni anche AREA per ‘Alpanger’; nei Grigioni cfr. anche *Gampiescha* < CAMPUS + BESTIA ‘*Schafweide*’. Il mar. *ciampoprè* vale bad. *campagna*, senza chiara distinzione tra prato e campo (cfr. Dreifelderwirtschaft campo – vara – prato).

che potrebbe essere confermata dalla correlazione del toponimo *Soal* con il vicino insediamento di *Rualp* < RIVUS ALBUS ‘Weißenbach’ (Mastrelli 1965, p. 243).

Dèlba, come abbiamo già visto, appartiene alla numerosa famiglia dei derivati di ALBA ‘parete rocciosa’, agglutinato con la preposizione AD che non di rado compare nelle denominazioni di luogo in area ladina, come a Livinallongo *Davedin* (a. 1326: *Avedin*, Crepaz 1937).

Penìa, nome dell’ultimo paese della valle, deriva da *PENDIVA ‘luogo in pendio’, e ritorna a Moena ad indicare l’omonimo insediamento rurale a monte di *Sort* (Sorte), ma anche in forma di diminutivo *Peniola*, vallecola e omonimo rivo alle pendici del Latemàr sul confine con il territorio di Vigo.

Il tedeschismo *Gries* ‘sabbia, grava’, nome di una delle quattro antiche vicinie di *Canazei*, è rimasto quale testimonianza dell’influsso brissinese nell’alto medioevo.

Sèn Jan (San Giovanni) prende evidentemente il nome dal titolare della chiesa pievana, fin dalle origini centro religioso e amministrativo della Comunità, mentre in epoca successiva la chiesa di San Giacomo a Campitello assumerà sempre più un ruolo analogo per quanto riguarda la parte superiore della vallata. Questa organizzazione bipolare assunta dalla comunità Fassana nel corso dei secoli riflette anche la struttura linguistica e toponomastica della valle, articolata nelle due varietà principali, il *cazet* incentrato intorno a Campitello e il *brach* situato nell’area di Vigo: ed è interessante notare come le due varietà linguistiche si siano formate precisamente sugli snodi delle principali vie di comunicazione con l’asse in valle, quella proveniente dall’Alpe di Siusi in direzione di Fedaia, e quella che da Nova Levante (anticamente Nova Ladina) portava in direzione del valico di San Pellegrino.

6. I nomi delle aree produttive

Testimonianze del faticoso lavoro di dissodamento del suolo traspaiono da toponimi del tipo *Ronch*, da RUNCARE ‘dissodare, disboscare’, con i derivati *Ronc*’, *Rancolin*, *Roncac*’ (Moena, Pozza, Pera), cui si giustappone il tipo altomedievale *Raut* ‘dissodamento’ (Plangg 1995a, pp. 129-130), che ricorre anche in altri comuni, benché con frequenza minore. Si può intendere meglio la dinamica del dissodamento osservando la frequenza dei due termini, che sotto il profilo storico-linguistico appartengono a fasi ed epoche storiche diverse. Essi riflettono però in comune un’irradiazione a partire dai centri Moena, Vigo e Campitello, dove la frequenza dei toponimi in questione sembra attestare un maggiore numero di terreni disboscati o messi a coltura.

	FORNO	MOENA	SORAGA	VIGO	POZZA-PERA
<i>Ronch</i> e sim.	9 occor.	10	2	3	3
<i>Raut</i>	1	-	1	3	2
	MAZZIN	CAMPITELLO	CANAZEI		
<i>Ronch</i> e sim.	1	4	2		

In tutta la vallata possiamo rintracciare certi nomi che attestano lo sforzo antico di ampliare le superfici coltivabili. Una delle possibilità era offerta dall'incendio controllato della vegetazione: da *brujar* 'bruciare' derivano *Brujé* (Moena), *Brujà* (Vigo), *Brujolèdes* (Campitello); altrettanto chiara è la derivazione di *Zigolade* (Moena), da accostarsi a *zigolar* 'bruciacchiare'.

Zone di più recente bonifica saranno invece le località indicate con denominazioni del tipo *Navaie* (Vigo) e *Navalge* (Moena), mentre *Cercenade* < CIRCINATA 'radura circolare disboscata' (Pozza, Vigo), oppure i tipi ancor più diffusi come *Frata* 'radura, area disboscata', ancora in uso come appellativo, testimoniano delle diverse modalità di disboscamento e di dissodamento. Il nome *Sort* 'terreno distribuito a sorte' che si ritrova anche in altri comuni e che ricorre qui più volte, spiega l'uso che si solea fare dei nuovi terreni messi a disposizione della comunità. Il problema del dissodamento o del mantenimento di terreni coltivati diventa trasparente anche in toponimi come *I Ciuch*, al plurale 'i ceppi', *Majia* 'sassi accumulati' (Vigo), e *Mojenacia* < prelat. *MUKINA 'cumulo di sassi' (Moena)¹².

In quasi tutti i comuni si riscontrano i toponimi del tipo *Ort*, con i derivati corrispondenti, ma sensibilmente più frequentemente nella bassa vallata. Anche il tipo *chiesura* < CLAUSURA 'terra recintata destinata a coltivazioni' è ben attestato in valle. La *Coltura* < CULTURA, vasta area di Vigo, è ancora oggi la migliore campagna della zona (anticamente *coutura*, *cotura*).

Il tipo *Chiusel* < *CLUSELLUM 'recinto' rievoca la predominanza del *Ben comun*, la proprietà delle diverse regole che dispongono dei pascoli, dei boschi e del terreno (prati, campi) che non sono di possesso privato: questi, viceversa, portano spesso denominazioni del tipo *grunt*, *gruntegn*, non a caso derivate dal tedesco. Le forme del tipo *Chiusel/Chiusie*, così come *Mandra*, si ripetono non di rado in altre zone.

Sorprende molto che in una valle alpina dove toponimi descrittivi di un territorio impervio come *Pala*, *Costa* e *Riva* sono assai comuni, proprio il "pianoro" sia il termine predominante fra le denominazioni del terreno: *Pian da la piata*, ~ *da pènt*, ~ *de anter le vie*, ~ *de Jana*, ~ *pecei* e tanti altri solo a Mazzin, *Pian crepe*, ~ *da la biscia*, *Pianac'*, *Pianuscel* ecc. a Pera, *Pian da l'ors*, ~ *da la Popa de sora*, ~ *toron*, ~ *de Sot Albe*, *Pianótoi de Pianac'* ecc. a Vigo. A questi si devono aggiungere altre di denominazioni incentrate sullo stesso concetto di 'piatto, liscio', come ad esempio *Piat*, *Piatel*, *Piaz*, *Piazza*, *Piazole*. La mole sorprendente di simili denominazioni si può spiegare almeno in parte a partire dal bisogno di trovare o creare porzioni pianeggianti di terreno per lo svolgimento di certe attività o per la costruzione di edifici rurali.

Sarebbe interessante studiare a fondo la frequenza e la distribuzione dei toponimi relativi a singoli aspetti della morfologia del territorio o della sua antropizzazione. In questa sede possiamo proporre una esemplificazione limitandoci

¹² Cfr. *múschna* nei Grigioni (RN 2, p. 219).

al comune di Vigo. In tutto abbiamo 764 diversi nomi, un numero assai considerevole. I nomi con la più alta frequenza sono costituiti dai *Naturnamen*, nomi che si riferiscono alla configurazione del suolo: *Pian* 53, *Val* 33, *Pala* 26, *Ruf* 29, *Poz* 10, *Col* 26 ecc.; in tutto sono almeno 250 toponimi, circa un terzo del totale.

I cosiddetti *Kulturnamen*, nomi che si rifanno a “trasformazioni” antropiche del terreno, seguono soltanto con grande distacco: *Pra* 32, *Ciamp* 10, *Mandra* 8, *Ciajaa* 20, *Strada* 10, *Pont* 9, *Vial* 7, *Peza* 10, ecc., per un totale di 140 circa.

I toponimi con frequenza minore sono di solito costituiti da nomi con un elemento caratteristico di spicco, atto a differenziare e riconoscere senza equivoco la zona indicata o l'elemento ambientale di riferimento. Diamo qui qualche esempio:

Albe ‘roccia, pietra bianca’, 3
Crousc ‘croce, crocifisso’ 1
Cascata 2
Cércen ‘cercine, radura’ 2
Cialvesé collettivo di *cialveisa* ‘mirtillo’ 1
Ciancel ‘cancello (di un recinto)’ 2
Cune da *cuna* ‘culla, conca’ 1
Pré da l'ancona ‘prato con *capitel*’ ecc.

Denominazioni altrettanto puntuali come *Forn* (Canazei), *Fornel* o *Paöl* (Moena), *Molin(el)* (Soraga, Vigo, Pozza), *Polenton* (Mazzin) e *Dent* (Campitello), sembrano avere in più un chiaro valore metaforico.

Formazioni uniche – pressoché isolate – sono i composti con nomi di persone, che costituiscono spesso reminiscenze di antichi proprietari o possessori del bene in questione, benché talvolta non facilmente documentabili. Nomi di persona contenuti in denominazione di luogo presenti sul territorio di Vigo sono: *Checo* (Francesco), *Davide*, *Lorenzo*, *Paolina*, *Zanon* (accrescitivo di Jan), mentre sono verosimilmente soprannomi: *Le Fieche* (dalla famiglia *Fiech*), *Grotol*, *Monegin*, *Riciot*, *Zot*.

Riflessi dell'immaginario popolare si trovano in denominazioni di luoghi inaccessibili o misteriosi, lontani dalla frequentazione quotidiana, sintomi di ancestrale paura dell'ignoto o del bisogno di ricorrere al mito per “umanizzare” la natura selvaggia: particolarmente frequenti sono in Fassa toponimi contenenti nomi di personaggi della mitologia e delle leggende locali, come vivane, streghe e bregostane: *Ponta da le ròe da le strie*, *Busc dal diaol* (Vigo), *Sas da le strie*, *Busc da l'infern* (Pozza), *Busc de la veia* (‘strega’ ?) *Ponton de le bregostène* (Mazzin), *Crep de Sènt'Uiana* (Vigo), anche se certe formazioni con *stria* potrebbero riferirsi alle “strie” di vento, turbini che si producono in una data località.

Il corpus toponomastico qui raccolto, frutto di un grande sforzo collettivo durato vent'anni, rappresenta un ingente patrimonio toponomastico che certamente consentirà anche in futuro di sviluppare ricerche e analisi destinate a coinvolgere nuove generazioni di studiosi e ricercatori. Di ciò dobbiamo essere profondamente

grati a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera, in primo luogo gli informatori che hanno tramandato la memoria e la conoscenza del territorio.

In queste pagine d'introduzione ci si proponeva soprattutto di risvegliare l'interesse per questa materia e per questa ricca documentazione, che è al tempo stesso un invito eloquente a conoscere meglio la nostra comunità e la vita dei nostri avi.

Ringrazio di cuore i tanti amici fassani che non hanno mancato mai di soddisfare la mia curiosità, e in particolare il personale dell'Istituto che ha contribuito a dare una forma leggibile al testo.